

Luna piena sopra Sant'Arcangelo

Gianni Pellegrini

(*) NdR: Sant'Arcangelo, nel Comune di Sasso Marconi, è un rilievo che sorge lungo Via Ancognano. Un tempo in questo luogo si ergeva un oratorio dedicato a San Michele Arcangelo,

oggi purtroppo in stato di abbandono (informazioni tratte da *Guida Turistica di Sasso Marconi*, Gruppo di studi "Progetto 10 righe", 2005, pag.181) (Fig. 1).

Fig. 1 L'oratorio di San Michele Arcangelo, ora scomparso, in una cartolina dei primi del '900 (Collezione Fabbriani, da G. Dall'Olio, *Sasso e Marconi nelle cartoline d'epoca*).



L'afa di questa fine luglio toglie il respiro nella cucina trafitta dai raggi solari pomeridiani. Meglio fare un tentativo in terrazza per la cena di stasera.

Si cena in compagnia, uno dei pochi piaceri di questi tempi.

La televisione finalmente spenta.

Almeno una serata priva delle stanche ripetizioni estive di vecchi programmi, delle stucchevoli e imbarazzanti ragazzotte sgambettanti, omologate al culto del nulla, se non capaci di mostrare l'ombelico e ammiccare improponibili doppi sensi con un linguaggio sempre più sguaiato, per non parlare delle urla e degli impropri contrabbandati come confronti di opinioni, da parte di cosiddetti opinionisti appartenenti alla solita compagnia di giro vagante su tutti i canali.

In terrazza comincia a spirare una leggerissima brezza che preannuncia un certo godimento dei sensi, dopo l'attaccaticcio pomeriggio trascorso, simili a giocatori di tennis intenti a staccarsi la maglietta dalla pelle ad ogni pausa.

Il panorama è conosciuto e familiare. La linea dell'orizzonte abbraccia tutta la collina che da San Luca continua verso sud fino al Monte Mario, al Monte Baco e alla Rupe del Sasso.

Il cambiamento dei tipi socio economici della vallata che sta tra Pontecchio e il Sasso, dovuto alla scomparsa del vecchio podere, che obbligava a sfruttare ogni metro di

terra a favore delle coltivazioni e a scapito delle pochissime macchie boscate e l'insediamento intensivo di tipo residenziale, hanno cambiato profondamente il carattere fisico del territorio. Sparito l'ordito dei campi segnato e disegnato dai filari delle viti e dai gelsi.

Ora, alla nostra vista, prevalgono le macchie intense dei giardini privati, alberati secondo un criterio molto discutibile, attraverso la piantumazione di essenze arboree poco o per nulla congeniali alle temperature e alle tradizioni locali.

Prevalgono di gran lunga piante da alta montagna, abeti di tutte le specie, betulle, faggi.

Qua e là appare l'opera di uno scrupoloso amante della tradizione locale. Restano vigorosi vecchi impianti secolari che hanno fortunatamente equilibrato tutto questo verde alpino aggiungendo abbondanti piante autoctone: pioppi, acacie, querce, interessanti queste ultime per le dimensioni che stanno a dimostrare un certo gusto estetico e logico dei nostri progenitori.

Dalla terrazza guardando verso il Sasso ciò che appare è comunque un panorama rilassante dove domina un trionfo di verde che dona allo sguardo sensazioni di fresco.

Non sfugge un rumore di fondo continuo che, in questa atmosfera di completo rilassamento, diventa fastidioso: è il prezzo da pagare alla

civiltà dell'automobile e alle grandi infrastrutture viarie che tagliano in due la nostra vallata.

Come ogni anno in questo periodo l'oggetto fatuo della serata è l'attesa del sorgere della luna piena. Si cerca di individuare, ma è ancora troppo presto, il punto dove ciò avverrà.

Di fronte la collina di Sant'Arcangelo (Fig.2): luogo amato da generazioni di abitanti di questa porzione della valle del Reno per la indiscussa bellezza del profilo e grazie alla sapienza botanica di un mecenate del diciannovesimo secolo che impreziosì la sua grande

tenuta di innumerevoli qualità di piante anche esotiche, alcune delle quali sono ancora presenti.

Tutto il crinale che da qui si diparte e giunge fino ai calanchi di Sabbiuono è segnato dalla presenza di cipressi collocati in sequenza non casuale.

Intanto, mentre il sole si accinge a scomparire ad occidente nascondendosi dietro i vecchi cipressi, come al solito i balzi di Campiano (Fig.3) sopra la piana di San Gherardo ripetono lo spettacolo consueto tingendosi di rosso.

Fig. 2. La collina e la casa di Sant'Arcangelo nel 2008, prima della demolizione del vecchio fabbricato (foto Luigi Ropa Esposti).



Fig. 3. I Balzi di Campiano (foto Mauro Filippini).



Fig. 4. La chiesa di San Martino di Ancognano (foto Mauro Filippini).



Quale fosse la logica dei filari di cipressi sarebbe forse utile cercare di conoscere stante la diffusa abitudine a collocarli sui punti più alti del panorama. Riferimenti visivi? Forse. Ma non è la cosa più urgente stasera.

Una curiosa caratteristica però salta per così dire agli occhi. La presenza dei cipressi, vuoi in filari raggruppati, isolati, in cerchi e in altre bizzarre composizioni, la si può trovare al di qua e al di là dal Reno e riguarda per intensità una fascia che inizia da San Martino di Ancognano (Fig.4) e si spinge fino alle Ganzole, sulla destra Reno, e da Moglio a Mongardino sulla sinistra.

Meno frequente, in altre parti del Sasso una così alta concentrazione di questo antico albero.

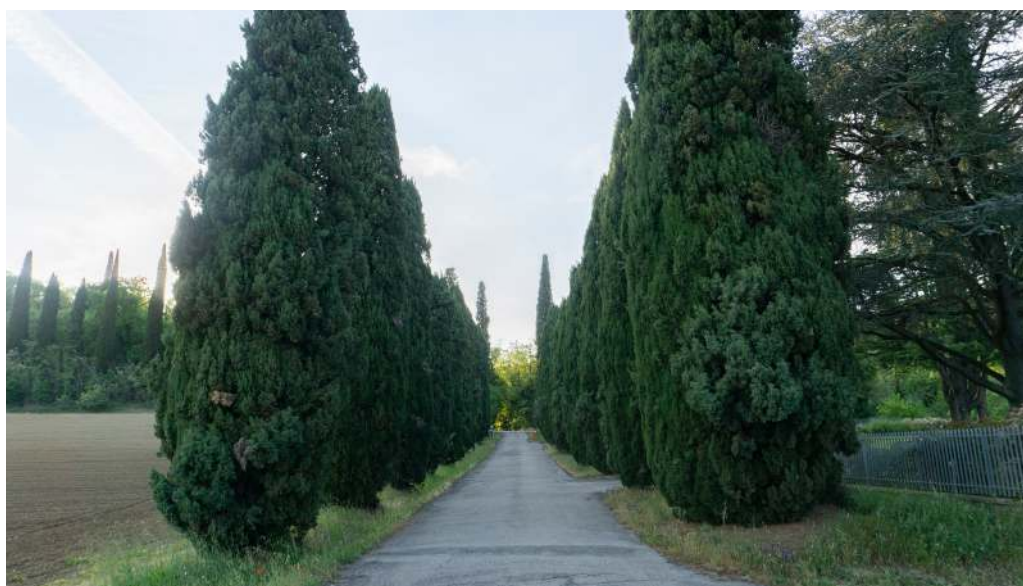
Qui, dalla terrazza ne possiamo vedere da vicino alcune centinaia che nei due lati segnano la strada che si inerpica fino alla villa della Quiete di Mezzana antica e magnifica testimonianza del seicento bolognese (Fig.5).

Si sta facendo scuro intanto. Il cielo è solcato dagli aerei che si affrettano verso Bologna o se ne dipartono. E' una sensazione di futuro come quello immaginato dai disegnatori di fumetti e dai film di una cinquantina di anni fa.

Si preferisce non accendere le luci che richiamerebbero sciame di insetti e forse anche qualche ritardatario calabrone temuto più d'ogni altro per la fama che l'accompagna.

La collina di fronte si anima di punti luce che segnano l'avvenuta

Fig. 5. Strada fiancheggiata dai cipressi che porta alla Villa Quiete di Mezzana (foto Mauro Filippini).



occupazione delle nuove residenze dove prima c'erano le case coloniche. Ai nuovi abitanti piace illuminare la casa e tutt'intorno.

Forse perché non ancora abituati alla discrezione e alla cessione di intimità e di riservatezza della collina quando l'oscurità prende il sopravvento. Al cittadino che va a vivere in campagna non garba il buio e vorrebbe assieme ai nuovi vantaggi dell'abitare tra il verde, mantenere e conservare anche tutti quelli della città.

E' anche questa una forma di moderno consumismo che altera i valori della vita riservata di luoghi che in tale modo hanno perduto una parte di quell'alone di mistero che in alcuni casi li hanno fatto diventare famosi.

Qualcuno si è mai chiesto scendendo di notte da una qualsiasi delle strade che calano a precipizio dai colli bolognesi verso la valle del Reno quante siano le luci, i fari, i fanali e tutto il resto dell'illuminazione che ormai la trasformano in un'enorme Luna Park con tutta quella luce che impedisce di vedere se nel cielo vi sono ancora le stelle?

Chissà quale meraviglia induceva all'antico viandante questo panorama!

Qualcuno si è mai chiesto a cosa serve ora tutto questo dispendio energetico?

Che domande inutili e un po' balorde per questi tempi!

Ormai tutto il nostro vivere, il nostro di abitanti di quella parte del mondo che genericamente e anche un po' razzisticamente definiamo occidente, è dominato da una parola che nel suo ripetersi, quotidianamente ossessiva, perde anche il suo originario significato: crescita.

Tutto deve crescere, nel bene e nel male in un intrigo inestricabile da indurre al capogiro: i commercianti lamentano la mancata crescita delle vendite; il telegiornale annuncia la crescita del traffico sulle strade e autostrade e, figuriamoci, delle temperature d'estate; i politici si rinfacciano la mancata crescita del Prodotto Interno Lordo; cresce il prezzo della benzina e non cresce al contrario la produzione industriale; non crescono gli stipendi e le pensioni, crescono le difficoltà a sbarcare il lunario per molte famiglie; cresce il livello della corruzione e del malaffare, ma nessuno lo vuole ammettere.

Adesso poi ne è uscita una nuova in città a sentire i giornali: facciamo un altro stadio per il calcio e magari nel contesto ci piazziamo pure un altro palazzetto dello sport. Mentre il Bologna va in serie B e il basket non se la passa troppo bene.

Intanto si discute.

C'è uno che dice:

"Guarda dove siamo finiti. In coda all'Europa e al mondo. Siamo diventati gli zimbelli di tutti."

“Però anche gli altri. Non fanno altro che litigare! Ma ci riusciranno a dirci in tempo come fare per uscire da questa situazione?”

“Sapete qual è il problema? Non si può stare per anni in campagna elettorale dove tutti sono contro tutti, avversari e alleati. Qui contano più gli annunci, delle cose fatte.

Così fioriscono ogni giorno polemiche il più delle volte sterili che poi finiscono ingigantite sulle pagine dei quotidiani.”

“Sono le cosiddette notizie di un giorno!” Fa un altro.” Possibile che ogni giorno tutti questi politici, su alcuni dei quali preferirei tacere, abbiano qualcosa di originale da dichiarare? Quasi sempre si tratta di messaggi cifrati, incomprensibili per la gente.”

“Hai proprio ragione, me ne rendo conto quando ascolto i telegiornali serali. Se uno non legge almeno tre giornali tutti i giorni non capisce di che cosa stiano parlando.”

“Certo, una volta uno diceva, ho fatto questo ho fatto quello, ora si dice a tutta voce: farò questo, cambierò tutto. Poi la gente si dimentica se è stato fatto oppure no.”

“Pare che il futuro dipenderà dalla nostra capacità di consumare in fretta ciò che abbiamo appena acquistato per acquistare di nuovo anche ciò che non ci serve.

Vi ricordate quello spot con quello a cui tutti dicevano grazie! Grazie per avere fatto un acquisto! Emblematico!”

“Anche le lampadine quindi fanno parte di questa necessità di vederne aumentato il consumo. A proposito: ma servono davvero tante e tutte accese? C'è una villa sui colli di Paderno, vicino alla strada che nel solo giardino ne conterà almeno una quarantina dentro bei globi rotondi. Ci si vede meglio di notte che di giorno. Ci sono case automobilistiche che sfornano ogni anno nuovi modelli. Così uno che ha un'auto di tre anni che marcia benissimo si sente un idiota guardato con commiserazione da quelli che possiedono l'ultimo modello. E poi tanta tecnologia a vantaggio del comfort, ma un motore non è molto dissimile nel principio base da quello di oltre cento anni fa. Credo che il motore a scoppio sia il dinosauro tecnologico dell'età moderna, in altri campi il progresso è stato eccezionale: prendiamo le telecomunicazioni. Dall'alfabeto Morse con i suoi fili al telefonino a internet. 'Certo che Marconi... come scienziato va lasciato stare!' Torniamo ai motori a scoppio.”

“Un motore che consuma molto in rapporto a ciò che restituisce in termini di potenza e inquina sempre più. Inquina anche quelli che si sono ritirati in campagna sperando di sfuggire ai gas di scarico.”

“Pare che il top del momento sia un'auto tedesca in versione fuori strada con un nome da mettere paura

che può costare quanto un alloggio medio. Al Sasso se ne possono vedere in giro almeno una decina. Tutto questo avviene in un mondo chiuso, a parte, che non tiene conto dei miliardi di persone che non possono permettersi ancora di mangiare tutti i giorni."

"Poi uno dice che ne arrivano troppi e non si danno da fare nei loro Paesi."

"Come? Non si danno da fare. A me pare che morire in mare per cercare un lavoro in Europa non sia segno di pigrizia."

"Pare anche che una grave minaccia si prospetti per noi occidentali: qualcuno comincia a produrre beni a costi bassissimi; prodotti che messi sul mercato soppiantano i nostri assai più cari. A proposito hai visto quanta gente, anche chi ha i soldi, o passa per essere tra quelli che li hanno, fa acquisti al mercato del martedì? Stamattina era un delirio non si passava da nessuna parte. Anche questo è un segnale dei tempi che corrono".

"Avete visto quanti banchi gestiti dai cinesi? Come andrà a finire? Sarà questo il motivo della prossima guerra mondiale? Qualcuno dice che noi dell'occidente dovremo darci una regolata."

"Certo, così non può continuare, consumiamo la quasi totalità delle fonti energetiche mentre il resto del mondo fa la fame. Vedrai che quest'anno in vacanza all'estero ci

andrà molto meno gente con tutti gli attentati in giro. Questo sì che è un bel problema!"

E la luna? Si scruta il profilo della collina per intuire da un qualche segnale di luce la posizione del satellite. Da qui è questione di pochissimi gradi a partire dal nostro occhio ma c'è il rischio di sbagliare lassù.

Sorgerà dietro i cipressi di Sant'Arcangelo o sopra le Ganzole? E se invece fosse verso la chiesa di San Martino?

"L'anno scorso, mi ricordo che ogni sera si spostava di un palmo". "Un palmo?"

"Forse di qualche centinaio di metri lassù in collina, o almeno credo". "Ma la luce l'accendiamo o stiamo al buio, perché ormai è buio pesto!"

"Stiamo ancora al buio, sempre per non farci riempire di ponfi dalle zanzare e da tutte quelle strane specie d'insetti che si riuniscono attorno alla luce. Naturalmente se siete d'accordo".

"Guarda quei due aerei, pare che si debbano scontrare! Sai quanti ne partono ogni giorno dall'aeroporto?"

"Non so di preciso ma in un anno so che c'è un traffico di sette o otto milioni di passeggeri fra quelli che partono e quelli che arrivano."

"Però!"

“Quest’anno cosa fate per il ferragosto? Mah, non so, sarete tutti via o quasi, poi è un giorno come tutti gli altri, anzi sai che ti dico: si sta proprio bene a casa e le strade poi, senza tutto quelle automobili! Caso mai si va alla festa ai Bortolani.”

“Certo che questa storia delle banche è un po’ difficile da capire. Io ho capito una cosa sola, che sono sempre quelle di cui si parla.”

“Ma... veramente ci sono tanti nomi nuovi che destano un poco di curiosità. Ma come li avranno fatti tutti quei soldi?”

“Si chiamano scalatori. Come quelli che vanno in montagna, solo che questi comprano le azioni e poi le rivendono e in pochi giorni si fanno su centinaia di milioni, di euro mica delle vecchie lirette! E poi, zac diventano loro i padroni.”

“Preferisco il termine inglese usato dai giornali: li chiamano raiders, significa predatori, razziatori. E’ diverso. Più efficace.”

“I padroni di che cosa? Ma ti ricordi quel... accidenti come si chiamava, coso là, quello che hanno avvelenato in galera, sì Sindona e poi anche quell’altro che hanno trovato impiccato a Londra sotto un ponte, quello dei Frati.”

“Sì è il ponte che si chiama così, Black Friars. Frati Neri”.

“Sta a sentire, quando spuntano

questi che agiscono in modo così rapido poi mica vanno a finire bene. Ho letto di uno che diceva l’altro giorno sul giornale: ma dove le hanno le fabbriche questi qui? Cosa producono?”

“Aveva ragione, questi qui non creano ricchezza per il Paese, non creano posti di lavoro, è solo potere economico e basta.”

“Io devo dire una cosa: sono molto incavolato anche con i giornali, ormai hanno trovato la manna per i prossimi giorni caldi di agosto quando di solito non hanno molto da raccontare. Questa non se la lasciano sfuggire e anche i giornali più seri la trattano ormai come chi guarda le cose di questo Paese dal buco della serratura. Pochi hanno colto la sostanza. Ma lo sanno che questo Paese va avanti perché ci sono tante aziende che investono e producono ancora, nonostante tutto. Sai quanti ne conosco personalmente io di grandi e di piccoli che tutto quello che guadagnano lo mettono nell’impresa e aumentano i posti di lavoro. Anche voi lo sapete vero? L’ho detto tante volte, gli imprenditori veri sono quelli che rischiano investendo sopra un progetto una nuova produzione. Poi possono anche sbagliare e pagano ma è a questi che chi governa dovrebbe guardare. Mi pare che non siano contenti di come vanno le cose. Specialmente i medi e piccoli imprenditori.”

“Nessuno si occupa di loro perché non comprano motoscafi da briatori e non vanno a Porto Cosa. Che schifo!”

“Ma la cosa che più indigna è che spunta certa gente che fino a tre mesi fa non esisteva, hanno milioni di euro e nessuno che gli chieda come sono partiti, come hanno fatto almeno i primi soldi.”

“Beh! Uno faceva il meccanico dentista.”

“Ma dai!” “Sì, sì è vero!”

“Adesso ci si mettono anche le cooperative a volersi buttare nella grande finanza.”

“Forse hai un’idea delle cooperative un poco datata, bisogna stare sul mercato.”

“Ma che mercato e mercato, le cooperative hanno una funzione sociale che male si adatta alle scalate bancarie, ma forse hai ragione sarò passatista, speriamo non facciano cazzate. E speriamo non le facciano i politici di sinistra.”

Un leggero bagliore su verso il Monte delle Formiche attira l’attenzione generale.

Eccola! Niente, è la luce di un gruppetto di case su verso la Futa.

Lo sguardo di tutti si sposta verso Monte Mario, da dove provengono fasci di luce che tagliano il buio della notte estiva.

E’ la coda delle automobili sulla corsia nord dell’autostrada che si immette

sul viadotto che punta dritto verso di noi.

Tra qualche tempo le vedremo uscire dai due fori che sono le nuove gallerie. Hanno violentato uno storico paesaggio che già quarant’anni fa aveva subito ferite inaudite.

Prima lo scorticamento alla base della montagna per costruire la strada e il casello, ora bucato come una zucchini per attraversarlo dentro nelle viscere.

E dire che ben altro era stato il destino di questa collina ammirata più per la forma che per l’altezza, appena quattrocento metri, anche se si porta dietro il nome di monte.

Pittori famosi lo ritrassero in diverse situazioni comparando con il suo profilo in varie opere: Francesco Albani vi soggiornò, si dice, assieme al coevo Mastelletta. Alcuni loro lavori ritraggono fedelmente il profilo del contrafforte che da monte Mario si esalta nella rocca di Badolo e trionfa in monte Adone.

Nelle biografie generiche dei due non c’è traccia del loro passaggio in questo nostro sito, parlano però le loro opere in modo inconfutabile.

La fantasia popolare ha favoleggiato sulle loro storie ma anche facendo la tara qualcosa resta di questa presenza.

“A proposito, in qualche ufficio nel

Fig. 6. L'incisione di Rosaspina presente in Municipio (foto Mauro Filippini).



municipio esiste un'incisione del '700 di Francesco Rosaspina da un quadro famoso dell'Albani donata al Comune da un amico del Sasso (Fig.6). E' preziosa. Farebbe ottima figura e la farebbe anche migliore chi provvedesse a collocarla in un luogo visibile al pubblico magari nella sala del consiglio comunale, al posto dell'ennesimo pessimo ritratto di Marconi."

"Però, è già tardino, domattina mi devo alzare presto per l'autobus delle sette e mezzo."

"Ma no, c'è ancora tempo per un altro goccio di vino fresco. Fa ancora un caldo!"

Sulla verticale di Sant'Arcangelo, alta una spanna, la luna si staglia netta mostrandosi enorme con tutte le macchie al loro posto che ognuno può interpretare a proprio piacimento.

Ma perché nelle canzoni la chiamano d'argento? Forse perché fa rima con firmamento.

Fig. 7. Luna piena che sorge, non vista dai protagonisti della storia, dietro i cipressi di Sant'Arcangelo (fotomontaggio Mauro Filippini).



Ma di notte la luna è una ciambellona
gialla. Non c'è dubbio neanche per un
daltonico.

Chi l'ha vista per prima?

Nessuno! Ci ha fregato tutti.

La Luna (Fig.7).

Agosto 2005